

Libri

FRANCO CARDINI, «Quell'antica festa crudele», Sansoni, pp. 386, L. 45.000.

Cavalleria, etica, guerra-gloco degli scacchi, Eros e Thanatos, bellum iustum sono alcuni dei temi trattati con intelligenza e passione da Cardini in questo libro, splendido ed apparentemente inattuale, simile ad una raffinata ed inutile strenna.

È un'impressione sbagliata. Forma e contenuto, in questo libro, hanno un rapporto preciso. L'iconografia svolge una funzione di documentazione al pari delle estese citazioni tratte da fonti storico-letterarie dell'epoca. Questo supporto documentario si risolve in un piacere per chi legge ed in una riduzione del testo, perché gli originali parlano da soli grazie al sapiente uso fattone da Cardini. Tra un torneo ed una corte seicentesca, da un discorso sulle fortificazioni ad un'importanza del dialogo attorno al bivaio, o sul nesso che lega una camicia insanguinata indossa da un soldato, o un'immagine di guerra e sulla sua cultura.

Guerra vista, con Huizinga e Calliots, nel suo aspetto ludico e festoso, momento di sperpero, di superamento delle norme morali e di esaltazione collettiva, così come è concepita e praticata dal cavaliere medievale, simbolo della cultura occidentale, anche di quella industriale e tecnologica, nel suo ergersi solitario contro la massa dei seminudi cavalieri orientali, opponendo al numero la preparazione di pochi, altamente consapevoli e tecnicamente avanzati.

Quasi invulnerabili nelle loro armature, i cavalieri, figure senza tempo nell'immaginario dell'Occidente, nascono per difendere la cristianità. Col tempo, soldati diversi, per cui la guerra era un mestiere, un'opportunità da sfruttare al più, sconfissero i cavalieri ma non riuscirono ad intaccare la loro fama. Cardini parte da un carattere, l'aristocrazia della società feudale, essenzialmente demilitarizzata eppure concepita per la guerra, dove chi governava su una massa di inermi traveva la sua legittimazione dell'esercizio della guerra, e situa il complesso del cavaliere, essa ed il cristianesimo, che è il testimonio di pace a livello del principe, ma anche ferma volontà di rigore in guerra nella realtà dei fatti.

Lo scontro armato inteso come «festa crudele» è il tema di un libro di Franco Cardini. Le aristocratiche imprese cavalleresche



La bella guerra dei cavalieri antichi

Sulla base di precedenti tradizioni vecchie di secoli e sulla spinta di questa tensione, nasce la cavalleria, idealizzata e assente istituzione militare e sociale che durerà a lungo nella società europea, caratterizzando l'età preindustriale con la sua cultura stretta tra la ricerca assidua della pace e l'esercizio della guerra e da cui emerge la carismatica figura del cavaliere, restauratore della pace mediante l'uso delle armi.

Da Roland e Perceval alla Rivoluzione francese, Cardini segue le orme lasciate da questa figura simbolica. Traccia anche una storia della guerra nei suoi aspetti militari, ma pone al centro del suo interesse le profonde motivazioni culturali delle varie modifiche ed innovazioni belle, cogliendo, mediante l'uso di documenti ed eppure efficacissimi, il fenomeno guerra in se stesso e nelle mille riflessi sociali e culturali, talmente trascurati anche se fondamentali.

Se è vero che gli autori delle opere di narrativa sono sempre «soliti nomi», o comunque chi è stato nel mondo editoriale (e nelle sue frequenze del giornalismo, dell'insegnamento universitario, dello spettacolo), quale possibilità di pubblicazione si offrono a coloro che vivono — e scrivono — al di fuori di queste «aree»? La domanda tocca con frequenza su quotidiani e settimanali, per lo più sollecitati ad affrontare l'argomento dalle lettere e dalle pretese di qualche lettore («Ho scritto a tutti gli editori senza trovare ascolto»).

Le risposte degli editori sono generalmente scoraggianti: il mercato ristretto non consente nessun esperimento; è piuttosto necessario diminuire i titoli che presentano nuovi autori con la certezza che non verrà raggiunto nemmeno il volume di vendite necessario a recuperare i costi della stampa. Tra gli editori c'è anche chi dice esplicitamente: esaminando migliaia di manoscritti di autori sconosciuti non si è riusciti a trovarne nemmeno uno che valesse la pubblicazione. Il livello di chi scrive «da dilettante» sarebbe insomma molto basso.

Non è l'occasione questa per approfondire il problema, ma si è ricordati perché recentemente la Mondadori, contraddicendo la prassi tradizionale, ha proposto contemporaneamente le opere di quattro esordienti: quelle opere che, apparsi in un numero, non si vedono nelle redazioni delle case editrici.

Quattro opere del tutto diverse: il diario degli ultimi giorni di un giovane in Argentina che aspetta fatalmente l'uscita di prigione del suo nemico, certo di essere da lui ucciso (Luigi Del Re, *Attesa a Guatambú*); un ampio romanzo storico ambientato nell'Arabia del diciannovesimo secolo (Maurizio Magaldi); un lungo racconto sull'età del '43 in Sicilia, con un giovane che è sospeso tra la scoperta degli orrori della guerra e il desiderio dell'amore (Eugenio Vitarello); una serie di racconti, ambientati in un'aspra natura, che narrano dei rapporti degli uomini con essa e con gli animali, spesso creature fantastiche (Vincenzo Pardini, *Il falco d'oro*, ma alcuni di questi

Qualcosa si muove a favore degli esordienti

Largo ai giovani ma il best-seller ha poi la meglio

L'iniziativa della Mondadori di lanciare contemporaneamente quattro nuovi scrittori e le «ferree leggi» della nostra editoria

raccontati sono già usciti in volume). Gli autori svolgono le professioni più diverse: Del Re è in Argentina, dove è stato rinchiuso e poi fotografato di reportage; Pardini è guardia notturna, Vitarello dirigente d'azienda; di Santamaria non si sa nulla nemmeno il nome.

Ma non è solo la Mondadori a presentare in questi mesi nuovi narratori anche se la sua iniziativa, pur non potendo contare da un grande editore, tradizionalmente poco incline a esperimenti, assume un significato rilevante. La Feltrinelli ha infatti pubblicato *Cava* in vendita di *Immagini* (magistrato al consiglio di Stato), Einaudi l'angelo di Avigone, di Francesco Bianconi (collaboratore di *l'Espresso* e *l'Unità*), di *Il libro del Re*, di Adamo Calabrese (impegnato nel settore commerciale di un'azienda chimica), tutte opere prime.

Feltrinelli ed Einaudi avevano già tentato, nel recente passato, la pubblicazione di giovani scrittori (non sempre con scelte felici, ma anche con testi riusciti e con risultati positivi): si vedano i successi di *Tondelli* e *De Carlo*, ma le uscite di questi mesi sembrano collocarsi in un contesto diverso.

Una nuova iniziativa la conferma: è la rivista ideata da Goffredo Fofi (*Linea d'ombra*, Massmedia edizioni, in libreria

da marzo) che si propone di presentare in ogni numero, a fianco di testi di grandi scrittori, racconti e poesie di giovani, per lo più alla prima pubblicazione: un vero e proprio «laboratorio». C'è, quindi, presso gli operatori editoriali e culturali, un'attenzione nuova, che sembra superare l'episodicità di alcune «scoperte» (da sempre esistite) e la clandestinità sul mercato cui costano le forze dei grandi editori (è il caso della produzione della Ciminiera, che già da tempo presenta opere prime).

Quattro libri degli esordienti Mondadori escono nella collana di narrativa Scrittori italiani e stranieri e solo il risultato «firmato» da un autore affermato li distingue dagli altri volumi della collana. È interessante soffermarsi su questa «firma». Per avallare in qualche modo — e autorevolmente — la pubblicazione di uno «sconosciuto», l'editore ricorre alla presentazione da parte di chi è già ampiamente noto: Enzo Siciliano per Santamaria, Leonardo Sciascia per Vitarello, Natalia Ginzburg per Pardini, Giuseppe Pontiggia per Del Re. Non è una novità. La quarta di copertina firmata da Calvino era stato il biglietto da visita del primo romanzo di crisi della narrativa (le cui vendite si sono sensibilmente ridotte: dal 1981 al 1982 c'è

(pubblicato da Einaudi nel 1981 e ingiustamente passato quasi del tutto inosservato) aveva la quarta firmata da Vincenzo Consolo. Ancora Calvino presenta oggi Bianconi.

Le quattro «risoluzioni» d'autore sono un invito all'autore a considerare la serietà del nuovo scrittore e della sua opera: senza di esso la probabilità che il volume scompaia nel «nulla» rappresentato dai più di 20 mila titoli pubblicati in un anno, sarebbero molto alte.

È il meccanismo stabilizzato dopo anni e anni di una strategia editoriale condizionata dalla ricerca di pochi prodotti leader da lanciare al successo, e la pubblicazione — seminata — degli altri testi della stessa collana dei best-seller. Con l'opera dell'esordiente dal risvolto «firmato» si cerca una via intermedia; il libro non è posto sul mercato come prodotto leader, ma non è nemmeno affidato solo a se stesso, per i pochi «curiosi» di novità o i pochi «forti lettori», meno sottoposti al richiamo dei best-seller.

A distanza di qualche settimana, non si può tuttavia dire che le attenzioni date agli esordienti abbiano trovato una corrispondenza sul mercato, presso i lettori. Il momento di crisi della narrativa (le cui vendite si sono sensibilmente ridotte: dal 1981 al 1982 c'è

stato un calo del 17,7 per cento dei pezzi venduti) non ha forse favorito la nascita di dibattiti che allargassero i lettori delle nuove opere. E d'altro canto, al di là della pubblicazione, non pare che siano stati operati grandi sforzi per lanciare gli esordienti. Ancora una volta si può dire che, alla fine, si è mantenuto un comportamento tradizionale.

Ad eventuali recensioni il compito di esaminare le singole opere citate. Qui aggiungiamo solo alcune notazioni generali. Va infatti precisato ulteriormente che forse è possibile trovare una differenza tra i volumi editi da Mondadori e quelli citati da Einaudi e Feltrinelli. La scelta di questi ultimi è caduta su testi che si rivolgono a un pubblico più dispendioso: la strada della letteratura tradizionale della narrativa (e forse per questo la quarta di Calabrese può anche non essere «firmata»), il suo stile maccheronico che racconta di guerre e di amori vicino all'Adda si presenta «da sé» e regge senza mediazioni.

A un pubblico più tradizionale sembrano destinati i testi pubblicati dalla Mondadori. Si sente che gli autori non sono affatto naïf, e molte spie debbono la strada della letteratura «di consumo» con prodotti di perfezionata macchina narrativa, e nemmeno quella di un approfondimento o di una moltiplicazione dei piani del racconto.

Sullo sfondo si intravedono troppi modelli di buoni romanzi medi (e nella collezione mondadoriana se ne trovano tanti) che non si risolvono mai in direzioni precise.

Per concludere: si è già detto che, volendo tener d'occhio il mercato, non si registrano sostanziali novità. Il successo di queste settimane è ancora allineato «vincitore» dell'editoria italiana, quella che ha determinato attese e richieste del gruppo più ampio di lettori di narrativa: i consumatori di best-seller.

Alberto Cadioli

Novità

Paolo Farneti, «Il sistema dei partiti in Italia 1946-1979» — È la pubblicazione postuma di una ricerca sul sistema partitico italiano condotta da Paolo Farneti nell'ambito di un più ampio programma di studi sui sistemi partitici dell'Europa occidentale (Il Mulino, pp. 256, L. 10.000).

Margaret C. Jacob, «L'illuminismo radicale» — Uno studio sulla nascita dell'illuminismo in Europa, sulle componenti sociali che lo favorirono e sui risultati politici delle maggiori scoperte scientifiche (Il Mulino, pp. 400, L. 25.000).

Pier Cesare Bori, «Il vitello d'oro» — Un'indagine sulle radici dell'antisemitismo che prende le mosse dall'episodio biblico dell'adorazione del vitello d'oro, utilizzato dalla cultura dei primi secoli come matrice del modello rappresentativo antigiudaico (Boringhieri, pp. 140, L. 13.000).

Corrado Augias, «Giornali e spie» — Primo volume di una nuova collana della Mondadori (il processo), questo libro racconta gli intrighi dei servizi segreti, delle banche e dei giornali che portarono ad un processo per intelligenza col nemico l'ex deputato Filippo Cavallini un mese dopo la fine della prima guerra mondiale (Mondadori, pp. 270, L. 12.000).

Sion Segre Amar, «Cento storie di amore impossibili» — Brevi racconti, ricordi, annotazioni ambientati nella Torino degli anni Venti e Trenta che rievocano episodi e personaggi della giovinezza dell'autore (Garzanti, pp. 220, L. 15.000).

Manuel Puig, «Una frase, un rigo appena» — Una riedizione di un romanzo d'appendice dello scrittore argentino che ha come tema centrale gli amori-giovanili di un dongiovanni di provin-

cia, segnato dal marchio fatale della malattia (Feltrinelli, pp. 243, L. 6.000).

Henry James, «Una vita londinese» — Un romanzo investigativo sulle reazioni psicologiche e i comportamenti della buona società londinese di fine secolo turbata da uno scandalo familiare (Einaudi, pp. 168, L. 10.000).

Andrzej Kusniewicz, «Lezione di lingua morta» — È il secondo romanzo tradotto in italiano di questo nuovo scrittore mitteleuropeo i cui libri si rifanno all'epoca dell'impero asburgico e al suo clima di «crepuscolo» (Sellerio, pp. 202, L. 6.000).

Agostino Giovagnoli, «Le premesse della ricostruzione» — Uno studio sulla classe dirigente cattolica nel secondo dopoguerra e il suo rapporto con il «mondo moderno» e la civiltà capitalista (Nuovo istituto editoriale italiano, pagine 468, Lire 22.800).

Heimito Von Doderer, «L'occasione di uccidere» — Un romanzo giallo con al centro la storia di un uomo che si ostina, spinto da un'ossessiva necessità interiore e da un amore per una donna che non ha mai visto, a cercare l'autore di un delitto commesso molti anni prima (Garzanti, pp. 360, L. 19.000).

Errata corrigé

Nell'articolo di Folco Portinari dedicato ad Alberto Arbasino apparso su questa stessa pagina giovedì 7 aprile, un epitetico refuso ha reso incomprensibile una frase, che va letta correttamente così: «... fuoristrada adatto alla malagevole pista su cui ha deciso di muoversi, della megalomania del caos post-neo-classico».

Ce ne scusiamo con l'autore e con i lettori.

Dischi

ROCK

La musica allo specchio

FAUSTO: Fausto - Ricordi SMRL 6296.

Magari si poteva pensare che Fausto avesse scelto il «black out»: come immaginario anche lui a corteggiare le sfavillanti dissimulazioni della «realtà» oppure a coprire di coloratissimi stracci stralunati spaventapasseri del rock decadente e del primo punk? Niente di tutto questo. Fausto ha scelto una strada più originale: quella di un nuovo disco. Che nuovo non lo è soltanto perché viene finalmente a colmare un lungo silenzio, ma soprattutto perché coraggiosamente non finge identità di vedute con i precedenti né proclama sorprendenti smentite.

Insomma, Fausto non ha fatto altro. In fondo, che mantenersi in difficile, pericolosa sintonia con se stesso e con il mondo. Grazie a questo ci troviamo di fronte ad un trentatré giri che può considerarsi fra i più tersi specchi sonori messi fuori negli ultimi (e lunghi) tempi in Italia. Il «metodo» impiegato sul lo spiega così: «lasciare che, parola dopo parola, le immagini prendessero una propria forma senza chiedersi perché o da dove venissero. Metodo usato per riconoscere il mio cuore piuttosto che la mia mente. Perciò non esistono chiavi di lettura o porte di servizio: quello che è scritto è scritto, e niente può cambiarlo nella sua vera origine».

Naturalmente, se questo vale in riferimento ai testi, è da intendersi parimenti per la dimensione ultima, cioè per il «significato» sonoro dei dieci pezzi che compongono il disco, dimensione cui alcuni testi sono progressivamente pervenuti (*Allen*, ad esempio, come «canzone» è nata nel 1980). Magari, il per il paradosso della prima facciata l'essenzialità di queste musiche può anche frenare l'ascoltatore, ma basta procedere e la seconda facciata, al primo ascolto, svelerà la ricchezza d'intuizione di queste canzoni libere che non hanno complessi d'inferiorità o di superiorità rispetto alle melodie, rispetto anche alla facilità di *Allen*, già citata, termina a cavalcioni di un quasi banale «chi è lei?».

Musica nel fondo amarissima, ma senza narcisismi, persino suggestiva, anzi fu il suono parole non solo italiane, ma anche inglesi, francesi, spagnole, echi, per vie traverse, dei versetti rituali dei frati tibetani (*Rip van Winkle*), la sorprendente chitarra di Umberto Rossi, l'ucina elettrica di suonni nella struggente *Jeradine* in particolare e in *E poi non voltarti mai*. *Ultimi fuochi* conclude questo filare della musica dall'interno all'esterno «senza censure»: con il pianoforte di Fausto che sembra interrogarsi in un'abbandonata melodia, forse in una stanza remota dell'infanzia, forse aperta, invece, sulla strada da cui, infatti, giungono echi di motori.

daniele lonio

CLASSICA

Che crudele quella volpe!

STRAVINSKY: Renard - Histoire du soldat (RICORDI RCI.D 27062). Divertimento, Suites I e II, Otello, ecc. London Sinfonia, dir. H. Chailly (RICORDI RCI.D 27061).

La London Sinfonia diretta da Riccardo Chailly dedica due dischi a Stravinsky, di grande interesse per la qualità di questo straordinario complesso inglese e per la rarità di alcuni dei pezzi proposti. *Renard*, ad esempio, è uno dei capolavori dello Stravinsky «russico» più trascurati dal disco e dalla vita musicale: la fiaba buffa e crudele della volpe che invidia il gallo, ambiguo «storia burlesca, spettacolo da salimbanchi», fornisce un esempio tra i più significativi del «primitivismo» di Stravinsky, fondato sulla stilizzazione di materiali di sapore popolare, come evocazione di un mondo arcaico infantile e contadino.

È anche esempio di un teatro da camera non convenzionale, e da questo punto di vista può risultare corretto l'accoppiamento con la popolarissima suite dell'*Histoire du soldat*. Va notato che gli ottimi interpreti (Langridge, Jenkins, Stroud, Lloyd) pur essendo inglesi cantano in russo; mentre l'unica altra incisione attualmente disponibile in Italia (quella di Stravinsky) è in inglese: è di particolare interesse (e raro) ascoltare *Renard* nell'originale, tanto più che la direzione di Chailly, pur rivelandosi in qualche momento meno tesa e incisiva di quella di Stravinsky, appare precisa e convincente. Altrettanto si può dire per l'altro disco, dove la London Sinfonia brilla soprattutto in pagine cameristiche come lo splendido *Otello*. L'accostamento al *Divertimento* tratto da *Bacio della fata* (balletto in parte composto su musiche di Ciaikovski) fa conoscere due volti diversi dello Stravinsky «neo-classico». Preziosa poi l'inclusione di rarità come le due *Suites*, i *Tre pezzi per clarinetto*, la *Fantasia* (piano per jazz).

NELLA FOTO: il direttore d'orchestra Riccardo Chailly

JAZZ

Un sax in una notte di luna piena

ART PEPPER: Roadgame - Galaxy MM 3000 (FONIT CETRA).

Art Pepper: il saxofonista ritrovato e purtroppo scomparso l'anno scorso. Per una volta, un fenomeno, quello del consenso attorno alla sua musica, non giocato dalle mode, ma che ha, anzi, premiato un personaggio che era rimasto quasi sempre fuori del giro. Ogni tanto usciva un suo disco perché Pepper a sua volta usciva brevemente dal carcere, cui era stato condannato per uso di stupefacenti. Prima, si era conquistato buona fama militando, nell'immediato dopoguerra e subito dopo, nell'orchestra di Stan Kenton.

A suo onore, va anche aggiunto che non si era mai confuso con la commercialità del cosiddetto jazz californiano bianco degli anni Cinquanta. Il successo recente di Pepper si spiega con la giovanile prepotenza del suo incontaminato lirismo, che in parte aveva assorbito i nuovi sviluppi del linguaggio jazzistico. Coltrane, in particolare, senza fermarsi ad un puro e opportunistico aggiornamento.

Questo album proposto dalla casa che ha contribuito a rilanciarlo è stato registrato dal vivo in un locale americano nel 1959. È una nota di una piena, precisa il retroscopio: dei quattro pezzi, tre sono «jazz» e uno è «swing» della seconda facciata. I *Three Everlasting Happiness to Me* è divertente e classico *When You're Smiling in My Pepper* abbandona il «sax alto» per il clarinetto (daniele lonio)

LIRICA

Una fanciulla sedotta e abbandonata

La storia della «Jenufa» di Leos Janacek. Una buona realizzazione del Teatro di Brno

JANACEK: JENUFA: Benackova, Kniplova, Pribyl, Krejci; Coro e orchestra del Teatro di Brno, dir. F. Jilek (STURPAPHON SU 72.008).

Arriva in Italia (con il rilancio del catalogo Supraphon da parte della WEA) una delle registrazioni ceche del teatro di Janacek, per ora l'unica disponibile, nel nostro Paese, di *Jenufa* (in attesa di quella annunciata dalla Decca). *Jenufa* è la terza opera di Janacek: frutto di una lunga e complessa genesi (1894-1903) segnò il momento decisivo nella conquista del suo linguaggio e nella definizione

della sua poetica. Una storia apparentemente naturalistica (con fanciulla sedotta e abbandonata e matrigna pronta a uccidere il pargolo «frutto della colpa») assume per Janacek un significato catastrofico, nella affermazione di un mondo morale che riconosce nel senso panico della natura e dell'amore valori autentici in cui si sublimano le drammatiche vicende. Insieme alla prima essenziale definizione del suo mondo morale Janacek conquista anche molti aspetti del suo linguaggio più personale (improntato alla riflessione sul canto popolare e sulle inflessioni della lingua parlata), pervenendo ad entità di inteso vigore drammatico e di suggestivo lirismo. La direzione di Jilek li coglie con sufficiente adesione, e tutta l'esecuzione ha una solida impronta di attendibilità, pur senza raggiungere livelli eccelsi. Quicchiè l'intera presenza di Gabriela Benackova e il vigoroso Laca di Pribyl. Nell'insieme una realizzazione di buon livello e un esempio interessante di come un teatro ceco non di primissimo piano può proporre Janacek.

(paola petazzi)

NELLA FOTO: Leos Janacek.

Segnalazioni

CHARLES LLOYD QUARTET: Montreux 82 - Elektra Musician 678944 (WEA).

Registrato la scorsa estate al festival svizzero, quest'album promette perlomeno quanto s'ebbe modo, mesi dopo, d'ascoltare al festival milanese del Ciak: ma il gruppo s'era appena formato e vi domina troppo il sax di Lloyd, restando in ombra e subordinato il pianista del jazz francese Michel Petrucciani per il quale, in realtà, uno comprendere il disco.

CHOPIN: 19 Liriche polacche - LISZT: trascrizione di 6 liriche; L. Gencer, soprano, N. Magaloff, piano (Arkadia NARK 101).

Composte in prevalenza tra il 1829 e il 1831 (ma alcune più tardi), le canzoni polacche di Chopin sono pagine di lineare semplicità e di fresca suggestione: un aspetto minore, ma non trascurabile della sua opera, è quello degli ultimi anni (1845-46) in cui si è fatta quasi apostola. Logico che toccasse a lei (la prima incisione) completa, con un collaboratore di lusso come Magaloff, che poi contribuisce a rendere ancora più preziosi i due dischi registrando tutto il ciclo delle trascrizioni che fece Liszt di sei liriche. Trasferendo sulla tastiera del pianoforte ne compì un ripensamento di grande suggestione, cui Magaloff rende piena giustizia.

(p.p.)

HANDEL: Concerti op. 3: The Academy of St. Martin-in-the-fields, dir. Marriner (PHILIPS 6514 114).

Pur essendo complessivamente meno matura dell'op. 6, anche la raccolta dei 6 Concerti op. 3 (pubblicata nel 1734) presenta valori musicali molto elevati, che questa interpretazione (con strumenti moderni) pone in luce con elegante scioltezza e sicura grandezza di respiro.

(p.p.)

HAYDN: Sinfonie n. 6, 7, 8: The Academy of St. Martin-in-the-fields, dir. Marriner (PHILIPS 6514 076).

Proseguendo l'incisione delle sinfonie di Haydn, Marriner affronta tre capolavori giovanili, che portano i titoli programmatici *Le Matin*, *Le Midi*, *Le Soir*; in questo disco, che è uno dei suoi migliori, il direttore inglese ne pone in luce la freschezza con nitidezza.

(p.p.)

1983-1985 40° della Resistenza
In tutte le librerie e presso le ANPI provinciali

Origini della Repubblica

Franco Catalano
Emilio Fietta
Orazio Pizzigoni

Una sintesi della storia d'Italia dal primo al secondo dopoguerra, una serie di riflessioni sulla realtà attuale e una ricca cronologia.

30.000 copie esaurite, ristampa di 15.000

pp. 192 L. 8.000

Vangelista